



Diritto & Fisco



La corte dei conti evidenzia il comportamento dei contribuenti nei confronti dei tributi

Tasse, dichiarate ma non pagate Solo poco più del 20% rientra dall'attività di recupero

DI ANDREA BONGI

Gli italiani dichiarano ma non pagano. Soltanto, poco più del 20%, una percentuale alquanto limitata degli importi complessivamente dovuti torna nelle casse dello Stato per effetto delle attività di recupero svolte dall'Agenzia delle entrate.

È uno dei segnali di allarme contenuti nella Relazione sul rendiconto generale dello Stato per l'anno 2023, presentata ieri, 27 giugno 2024, a Roma, dalla Corte dei Conti.

La Corte da una parte valuta positivamente la crescita delle entrate tributarie riconducibili ai controlli e l'incremento delle comunicazioni di irregolarità e delle lettere di compliance inviate ai contribuenti; mentre dall'altra parte continuano a preoccupare le dimensioni dell'evasione fiscale e la scarsa capacità di contrasto degli strumenti messi in campo. A preoccupare, inoltre, la crescita dei forfetari che hanno raggiunto quota 2 milioni, dal mancato versamento spontaneo da parte dei contribuenti, per quote rilevanti, delle imposte dovute e dichiarate nonché del numero, sempre troppo elevato, di controlli indirizzati verso posizioni per le quali risulta elevato il rischio di infruttuosità delle azioni di riscossione.

Dichiaro ma non verso le tasse. Un fenomeno preoccupante, evidenziato dalla magistratura contabile, e in crescita è rappresentato dai contribuenti che presentano la dichiarazione ai fini delle imposte sui redditi, dell'Irap e dell'Iva e non versano in maniera spontanea quote rilevanti delle imposte dovute e dichiarate. È da tale comportamento che si innesca la crescita del numero e degli importi richiesti dall'amministrazione finanziaria con gli avvisi di irregolarità. Ma anche sotto questo profilo i dati evidenziati dalla Corte dei Conti non sono incoraggianti. Il gettito indotto da tali comunicazioni, frutto della liquidazione delle dichiarazioni presentate dai contribuenti, si attesta su livelli troppo bassi. Le riscossioni delle imposte a seguito di comunicazioni di irregolarità

non annullate, si legge nella relazione, rappresentano infatti poco più del 20% del totale richiesto. In particolare riporta la relazione della corte dei conti «è elevata l'incidenza dell'Iva, che costituisce circa il 60 per cento del non versato. Lo stesso accade per i controlli documentali: delle somme dovute sono versate in media meno del 30 per cento». La Corte dei Conti non vede di buon occhio nemmeno l'appeal dei contribuenti italiani verso il regime forfetario (la c.d. flat tax). Si tratta di un regime che può costituire un freno alla crescita dimensionale delle imprese (e degli studi professionali ndr) e che, al tempo stesso, non costituisce per i contribuenti che lo utilizzano, uno stimolo a documentare le componenti passive del reddito.

La rottamazione fa crescere le entrate tributarie. Giudizio positivo della magistratura contabile sui dati che evidenziano una crescita delle entrate relative alle attività di controllo e accertamento fiscale. Tali entrate raggiungono infatti quota 74 miliardi contro i 54,1 miliardi del 2022. Crescita dovuta anche grazie agli inaspettati risultati della rottamazione-quater (legge 197/2022) che ha portato alle casse erariali nel 2023 ben 6,8 miliardi contro i 2,8 previsti inizialmente. Anche se sottolinea la corte che la rottamazione quater, pur presentando un risultato superiore alle attese, a fronte di 6,8 miliardi riscossi, registra omissi versamenti di rate per 5,4 miliardi.

Dati positivi delle attività di accertamento che contrastano con i dati numerici degli stessi. Il numero di accertamenti ordinari realizzati nel 2023 (oltre 175 mila) risulta infatti ancora in diminuzione rispetto al 2022 (-14 mila accertamenti circa, con una riduzione del 7,5%) e ampiamente inferiore ai risultati pre-pandemia (oltre 267 mila controlli nel 2019).

Da evidenziare anche che, come avvenuto in passato, si assiste ad una concentrazione dei risultati monetari nella fascia di recupero oltre i 10 milioni di euro che rappresentano circa il 33,4% per cento delle entrate complessive.

PER I GIUDICI POCCHI CONTROLLI E MAL INDIRIZZATI

Contribuenti con pagelle fiscali, le verifiche solo in 4 casi su 100

DI ANDREA BONGI
E GIULIANO MANDOLES

Pochi controlli e pure mal indirizzati.

Questo è il giudizio dato dalla Corte dei Conti sui controlli sostanziali effettuati dall'amministrazione finanziaria nel 2023 con dati che evidenziano come solo 4 contribuenti ogni 100 hanno subito una "visita del fisco" e di questi, molti, sono stati effettuati nei confronti di soggetti ad elevato rischio di infruttuosità del recupero. Più nel dettaglio nell'anno 2023, su un totale di poco superiore ai 2 milioni di contribuenti che hanno applicato gli indici sintetici di affidabilità fiscale, i controlli del fisco sono infatti scattati su 87.620 soggetti (4,2%). Tra i più controllati gli appartenenti al settore delle costruzioni (5,5%) e le attività ausiliarie dei servizi finanziari e assicurativi (6,4%). Tra i settori meno visitati dall'Agenzia delle entrate e dalla Guardia di finanza, gli studi medici e i laboratori di analisi (1,8%) nonché il commercio alimentare al dettaglio (1,6%).

Idato del 4,2%, oltre all'incidenza delle verifiche, rappresenta di fatto anche la probabilità teorica di essere assoggettati ad un controllo del fisco che si riduce di oltre un punto percentuale rispetto al 2022 che chiudeva con il 5,3%.

Come evidenziato dalla Corte dei Conti nel documento, una maggiore frequenza dei controlli fiscali, soprattutto per le tipologie di attività a maggior rischio di evasione (e più numerose), potrebbe e dovrebbe integrare l'utilizzazione in chiave preventiva (prima di tutto) della ingente mole di dati a disposizione nei sistemi informativi (tra i quali, i dati descrittivi delle fatture elettroniche emesse e ricevute, i corrispettivi comunicati telematicamente e i movimenti risultanti dall'Anagrafe dei rapporti finanziari e dai pagamenti elettronici), già normativamente in buona parte previsto, ma ancora non compiutamente realizzato.

La Corte dei Conti sul tema della frequenza dei controlli risulta estremamente sensibile avendo già evidenziato nel rendiconto 2022 come il dato fosse di fondamentale importanza per rilevare la strategia di contrasto all'evasione ed anche nella valutazione dell'effettiva differenza che l'azione di accertamento sostanziale è in grado di esercitare sul comportamento dei contribuenti.

Inoltre nel rendiconto si evidenzia una

ulteriore problema rispetto a quello dell'incidenza delle verifiche sulla platea Isa ovvero che "una quota rilevante dell'attività di controllo concerne posizioni per le quali è elevato il rischio di infruttuosità delle successive azioni di riscossione, tenuto conto che gli accertamenti non sono stati definiti bonariamente, usufruendo della riduzione delle sanzioni prevista dalla legge, né sono stati contestati davanti al Giudice tributario".

L'analisi dei numeri. Dall'analisi dei dati è possibile rilevare nel 2023 una rilevante diminuzione dell'incidenza controlli sostanziali effettuati. Nella tavola 8 allegata al rendiconto infatti risulta che nel 2023 su una platea individuata di 2.071.051 soggetti Isa "a cui si applicano i controlli" sono state effettuate 87620 verifiche. Per quanto riguarda ad esempio, i commercialisti (dottori, ragionieri e periti commerciali secondo la codifica ISA), il rischio di subire un controllo fiscale non supera, nell'arco quinquennale 2019-2023 esaminato dalla Corte dei Conti, il 3,7%.

Anche per gli avvocati il rischio accertamento fiscale è tutto sommato contenuto superando, solo però nel 2020 il 4,6%. Negli altri anni la percentuale di studi legali passati al setaccio dal fisco oscilla fra il 2,5 e il 3,3 per cento.

Interessante anche l'analisi basata sul numero di accertamenti annuali eseguito su ciascuna delle prime 10 categorie ISA. Nel 2023 su un totale di contribuenti pari a 858.416 sono stati controllati dal fisco 27.170 soggetti. Mentre spostando l'attenzione sull'intera platea dei contribuenti ai quali si applicano gli indicatori sintetici di affidabilità fiscale il numero dei controlli ha riguardato 108.811 soggetti su un totale di 2.071.051. Cumulando i dati relativi ai controlli annuali eseguiti sui contribuenti ISA il numero dei controlli, sempre nel quinquennio di riferimento, si attesta attorno al 18 per cento del totale. Ipotizzando che i controlli annuali si riferiscano a contribuenti sempre diversi e mantenendo fermo il numero complessivo dei soggetti che applicano gli ISA si potrebbe concludere che il fisco avrebbe bisogno di almeno 20 anni per riuscire a controllare, almeno una volta, ogni contribuente.



Il testo del documento su
www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi